



**DALL'OSSESSIONE SECURITARIA
ALLA SOLIDARIETA' RESPONSABILE.
LA CITTA' DI ROMA E I ROM: *LINEE GUIDA*
PER UNA NUOVA POLITICA**



DALL'OSSESSIONE SECURITARIA ALLA SOLIDARIETA' RESPONSABILE.

LA CITTA' DI ROMA E I ROM: LINEE GUIDA PER UNA NUOVA POLITICA

Il presente documento, redatto dall'Associazione 21 luglio e da ARCI Solidarietà Onlus e sottoscritto dalle Organizzazioni aderenti, è rivolto alle autorità comunali della città di Roma al fine di indicare i principi essenziali per mutare radicalmente le politiche verso rom e sinti nella Capitale.

ANALISI DEL FENOMENO

Da decenni la presenza delle comunità rom e sinte nella città di Roma è percepita come ingombrante, minacciosa e pericolosa, come attentatrice alla sicurezza personale e alla salute pubblica, come una “diversità” da dover segregare in nome di un presunto rispetto culturale, in spazi lontani e separati dalla città, quei “campi nomadi” che sono il segno più evidente dell'emarginazione spaziale e sociale. Nella Capitale sono circa 7 mila i rom e sinti in emergenza abitativa e le presenze sono distribuite in tre differenti tipologie di insediamento: 8 «villaggi attrezzati» (3.680 presenze), 9 “campi tollerati” (1.310 presenze), 200 insediamenti informali (2.000 presenze). Le comunità rom presenti rappresentano quindi a Roma una percentuale di popolazione intorno allo 0,24%, una delle più basse in Europa.

La politica dei “campi nomadi” è iniziata nella città di Roma nella seconda metà degli anni Ottanta. Essa ha trovato il suo fondamento legislativo nel 1985, quando la Regione Lazio, assieme ad altre regioni italiane, ha approvato una legge che prevedeva la creazione di insediamenti per comunità ritenute erroneamente “nomadi” ovvero incapaci, e culturalmente non desiderosi, di adattarsi ad una vita in

un'abitazione ordinaria. Dal 1994 ad oggi le differenti giunte comunali (Rutelli, Veltroni, Alemanno) hanno quindi prodotto dei *Piani Nomadi*, che sono diventati la risposta delle amministrazioni alle problematiche relative alle comunità rom e sinte. Tali *Piani* si sono concentrati su sgomberi forzati e sulla costruzione e gestione di mega campi monoetnici, spazi isolati e recintati, all'interno del quale concentrare comunità secondo criteri di natura etnica.

I risultati di tali azioni sono stati, oltre allo sperpero di denaro pubblico (solo negli ultimi 3 anni il Comune di Roma ha speso una cifra superiore ai 60 milioni di euro), la segregazione della minoranza rom, l'intolleranza da parte dei cittadini residenti nella periferia, la crescita di generazioni di rom in un contesto di emarginazione sociale a forte rischio devianza e quindi gravemente penalizzante. Il "campo nomadi" pensato e realizzato dalle precedenti giunte capitoline non è stato solo lo "strumento di controllo" nei confronti delle comunità rom. Esso ha rappresentato anche il mezzo con cui gli amministratori locali hanno definito le comunità rom residenti nella Capitale: "nomadi, non cittadini, abitanti del margine sociale". Il "campo nomadi", in realtà non è lo spazio abitativo scelto da rom, bensì il "prodotto" selezionato dalla società maggioritaria per rinchiudere la minoranza rom. Un "prodotto" con caratteri distintivi: costruito su base etnica, isolato dal contesto urbano, recintato, controllato, organizzato secondo un'economia da ghetto, con regole interne proprie.

SUPERARE I "CAMPI NOMADI"

Negli ultimi anni tale specificità romana fondata sul "sistema dei ghetti" è stata condannata da numerosi organismi internazionali, nonché da istituzioni italiane e da ONG. In risposta a tali critiche nel febbraio 2012 il governo italiano, su esplicita richiesta della Commissione Europea, ha sottolineato all'interno della *Strategia Nazionale di inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti* la «necessità di superamento del modello dei campi per combattere l'isolamento e favorire percorsi di interrelazione sociale. La politica amministrativa dei "campi nomadi" – sostiene la *Strategia* – ha alimentato negli anni il disagio abitativo fino a divenire da conseguenza, essa stessa presupposto e causa della marginalità spaziale e dell'esclusione sociale per coloro che subivano e subiscono una simile modalità abitativa».

NUOVE PROSPETTIVE

La situazione dei 7000 rom e sinti in emergenza abitativa presenti a Roma si presenta ai nuovi amministratori come un groviglio di problemi apparentemente irrisolvibili perché troppo annodati tra loro, ma attraverso un'analisi specifica è possibile individuare le radici del caos e ipotizzare alcuni principi essenziali su cui costruire un percorso di radicale innovazione delle politiche e degli interventi sociali. Il punto di partenza di questo necessario e urgente mutamento è il superamento dei "campi nomadi" come unica opzione per l'abitare dei rom in città e come punto di riferimento per tutti gli interventi loro destinati. Il passaggio dalla dimensione "campo" alla dimensione "casa" deve quindi essere pensato e realizzato con il coinvolgimento diretto dei singoli nuclei familiari e attraverso una presa in carico multidimensionale che, assieme alla casa, affronti i temi del lavoro, della scuola, della salute e dello *status* giuridico. E' indispensabile che le azioni svolte sul territorio siano integrate tra di loro, attraverso un lavoro di "rete", perché la riuscita dell'una dipende dal buon funzionamento dell'altra.

LINEE GUIDA PER UNA NUOVA POLITICA SOCIALE

Gli errori e i fallimenti nel passato a Roma fanno emergere la necessità di una politica locale di stampo nuovo, non segregante né assistenzialista, capace di individuare una pluralità di soluzioni per rispondere a specifici bisogni. Il nucleo centrale è il riconoscimento del diritto all'alloggio adeguato che vada "oltre" il "campo" e la metodologia proposta ha come punto centrale la così detta "presa in carico globale" rivolta non solo alla singola azione progettuale, ma a tutte le problematiche di ciascun nucleo familiare rom che potrebbero interferire sull'attuazione di un progetto di inclusione e di autonomia.

In linea generale gli orientamenti politici da cui potrà svilupparsi una nuova politica sociale per i rom sono i seguenti:

- Abbandono dell'ottica emergenziale per assumere una prospettiva di medio-lungo termine che abbia come obiettivo l'acquisizione di autonomia e piena cittadinanza dei rom;
- Istituzione di un'agenzia comunale costituita *ad hoc* e composta da soggetti pubblici e privati che abbia il compito di stabilire contatti con singole famiglie rom al fine di proporre una pluralità dei percorsi e dei progetti di soluzione abitativa alternativa al "campo". Le famiglie dovranno essere oggetto di una presa in carico complessiva che, parallelamente alla questione dell'abitare, permetta di affrontare tutte quelle questioni, dal lavoro ai documenti, alla sanità che potrebbero altrimenti determinare il fallimento del progetto di inclusione sociale;
- Istituzione di un sistema di regolarizzazione degli "apolidi di fatto" presenti negli insediamenti attraverso l'istituzione di un tavolo che veda coinvolti Prefettura, Questura, Consolati e Ambasciate con l'obiettivo comune di rendere regolari in Italia e nel Paese di origine quei rom che si trovano in condizioni di irregolarità e inespellibilità;
- Riconversione lavorativa per gli operatori delle organizzazioni che prestano servizio all'interno dei «villaggi attrezzati»; le competenze maturate nei precedenti anni di lavoro potranno essere valorizzate e utilizzate indirizzandole verso reali progetti di inclusione sociale;
- Azzeramento di quei canali preferenziali di dialogo che hanno fino ad oggi accreditato i sedicenti rappresentanti rom per privilegiare il dialogo diretto e il coinvolgimento attivo dei singoli nuclei familiari.

UNA SPERIMENTAZIONE CONCRETA

Al fine di iniziare una nuova politica si ritiene utile avviare una prima sperimentazione su due «villaggi attrezzati» pilota individuati nel “campo” di **Castel Romano** e de **La Cesarina**.

Il «villaggio attrezzato» di **Castel Romano** è il più grande degli insediamenti romani. E' stato costruito nel 2005 e ad oggi accoglie circa 1300 rom di origini serbe e bosniache. L'insediamento è caratterizzato dall'isolamento spaziale e dalla conseguente lontananza dal tessuto urbano. Si stima che il costo di gestione sia superiore a 300.000 euro mensili. A causa della difficile convivenza dei diversi gruppi concentrati al suo interno negli ultimi mesi si sta assistendo ad un' incontrollata fuoriuscita di alcune comunità verso gli insediamenti di origine.

Quello de **La Cesarina** è invece il più piccolo degli 8 «villaggi attrezzati» della Capitale. E' stato realizzato nel 2003 all'interno di un camping privato e accoglie circa 160 persone di nazionalità bosniaca e rumena. Il carattere vessatorio del soggetto gestore ha fortemente penalizzato le condizioni di vita delle famiglie residenti. Si stima che il costo di gestione sia pari a 49.000 euro mensili.

Nei due insediamenti sarebbe possibile sperimentare percorsi di chiusura progressiva. La copertura economica degli interventi previsti è data dagli altissimi costi di gestione che, in alternativa, andrebbero comunque previsti.

Cinque passaggi per l'attuazione della sperimentazione

1. Individuare e rendere pubblici dall'inizio tempi certi di chiusura dei due insediamenti (max 18 mesi dall'inizio della sperimentazione).
2. Stipulare un regolamento interno ai due insediamenti che preveda, come criterio di permanenza, una soglia del reddito ISEE. Tale azione si pone come obiettivo l'allontanamento volontario o forzato di alcune decine di famiglie in possesso di risorse economiche e immobiliari in grado di garantire autonomia alloggiativa e il pagamento delle utenze secondo scaglioni reddituali prefissati.

3. Monitoraggio e individuazione, da parte dell'agenzia comunale, di nuclei familiari in possesso di regolare contratto lavorativo. A tali nuclei andranno proposti una variegata gamma di soluzioni di uscita dal "campo" quali: abitazioni ordinarie, alloggi sociali, recupero del patrimonio dismesso, autocostruzione e autorecupero con tecnologie appropriate, sostegno e messa a norma di situazioni che potrebbero essere autonomamente realizzate. Qualsiasi orientamento dovrà essere condiviso fra operatori e utenti e dovrà essere credibile in termini di copertura economica, sia per le famiglie stesse, che dovranno progressivamente contribuire alle spese fino a rendersi autonome, sia per l'Amministrazione.

4. Monitoraggio e individuazione, da parte dell'agenzia comunale, di nuclei familiari privi di regolare contratto lavorativo. Per tali nuclei prevedere percorsi che formalizzino competenze già acquisite e itinerari formativi realizzati attraverso borse-lavoro.

5. Monitoraggio e individuazione, da parte dell'agenzia comunale, di nuclei familiari in condizione di particolare fragilità per i quali andrà previsto uno specifico intervento di presa in carico prevedendo tempi di autonomia dilazionati nel tempo e comunque al di fuori dell'ambito "campo nomadi".

Roma, 09 settembre 2013

Organizzazioni aderenti

Associazione 21 luglio

ARCI Solidarietà Onlus

Bottega Solidale

Cooperativa sociale Ermes

European Roma Rights Centre